

Jean Briò

E il mistero dell'equinozio di primavera

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giancarlo Barbieri

JEAN BRIÒ

E il mistero dell'equinozio di primavera

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giancarlo Barbieri
Tutti i diritti riservati

1

Era una limpida e fredda giornata d'inverno, che di per sé, avrebbe potuto esser di poco interesse se non fosse stato che quella pianura emiliana dal limpido cielo azzurro, contornato dagli Appennini bianchi di neve, in quella zona era una eccezione rispetto alle solite grigie giornate nebbiose... Ed anche così, non ci sarebbe stato nulla di speciale, se non fosse stato che Jean Briò, investigatore privato di quelle parti, si era ritrovato a sedere su una poltrona di una delle gallerie di un grande centro commerciale della zona, senza ricordare come fosse arrivato fino lì... Era assente rispetto al caotico transito di persone e completamente immerso nei propri pensieri... Percepiva solo il suono delle casse del vicino ipermercato e nello stesso modo, veniva ricambiato da quelli che gli passavano accanto, a loro volta impegnati in chissà quali pensieri, ad eccezione dei bambini che, spinti dalla loro innata curiosità per tutto quello che incontravano, lo guardavano fisso fino a che la torsione del collo glielo consentiva... Si vedeva che era altrove con la mente e, altrettanto chiaramente, si vedeva che non era lo sfortunato di turno, lì solo per godersi qualche minuto di caldo... Era vestito in elegante stile sportivo e, ad osservarlo, non si riusciva ad attribuirgli una età con esattezza; ciò, anche per un' incolta barba brizzolata di almeno una decina di giorni, contornata da una folta chioma di capelli, altrettanto brizzolati... In quella presenza-assenza, rimase fino a quando venne letteralmente recuperato dalla suoneria del suo telefono cellulare... Infilò la mano in una tasca esterna del suo giaccone, prese il cellulare e rispose

«Pronto?»

«Buongiorno, è il sig. Jean Briò?»

«Sì, buongiorno.»

«Buongiorno!... Senta, mi chiamo Francesco Reggiani... Ho avuto il suo numero di telefono da un amico in comune... Stelvio.»

«Ah!... Sì!... Sì!»

«Il motivo della mia telefonata è che...»

«No senta, non mi piace parlare di lavoro al telefono... Da dove chiama?»

«Da Reggio Emilia.»

«Io in questo momento sono fuori città, ma per le 12:00 circa potremmo incontrarci in via Guido da Castello, angolo corso Garibaldi.»

«Ho compreso!»

«Bene!... Signor Francesco, ci vediamo a quell'incrocio, verso le 12:00»

«A più tardi.»

Avrebbe potuto andare subito all'appuntamento, ma volle prendersi del tempo, non solo per telefonare all'amico Stelvio, al quale chiedere qualcosa della persona che lo aveva contattato, ma anche per passare dal suo ufficio, che dal centro commerciale non era lontano, trovandosi a Scandiano... In circa venti minuti di macchina, arrivò in paese e lì, dopo aver parcheggiato non lontano dall'ufficio, camminò fino al vicino caffè per una calda colazione e per scambiare quattro chiacchiere con gli amici baristi... Dopo, Jean si diresse al lungo fabbricato esistente nella via nella quale aveva parcheggiato... Senza scritte all'esterno vicino al portone di ingresso, o ai campanelli, o alle cassette delle lettere... All'ultimo piano vi era il suo ufficio... L'impressione, per uno che si recava all'agenzia per la prima volta, non era delle migliori... Certo, Jean non avrebbe potuto far leva sull'immagine, non era il suo forte, però quando si arrivava al piano dell'agenzia, la sensazione un po' cambiava... Il pianerottolo aveva la fortuna di essere illuminato dalla luce naturale che entrava dalla finestra, vi-

cino alla quale vi era una bella pianta da interno, rigogliosa e curata, mentre poco più avanti alla porta d'entrata dell'ufficio, vi era scritto il nome dell'agenzia... *Agenzia investigativa Boiardo di Jean Briò*, seguito dal numero di telefono... A quel punto, chi non era mai stato lì, un po' si rincuorava, ma era entrando in ufficio, che dimenticava completamente i suoi timori. Infatti, l'ambiente, seppur semplice era ordinato, curato ed arredato con gusto anche se sobrio, mentre la stanza godeva della luce esterna proveniente da una grande finestra posta alla sinistra della scrivania, in grado di regalare una piacevole vista sugli alberi esistenti nella via... L'ufficio era poco più di un monolocale dove, la parte più importante era l'ambiente in cui veniva ricevuto il cliente, nel quale, pur essendovi il classico arredo da ufficio, la scrivania con sedie, la cassettera, lo schedario e l'armadio archivio con riviste varie, vi erano anche due comode poltrone sopra ad un elegante tappeto, avente al centro un tavolino... Era proprio lì, su quelle poltrone, che le persone venivano fatte accomodare da Jean e non alle anonime sedie e sempre lì, se le circostanze e il tempo a disposizione del cliente l'avessero permesso, Jean offriva qualcosa da bere... Alle pareti, oltre ai soliti quadri d'arredo, vi erano anche delle foto in compagnia dell'amico Stelvio... Tornando a Jean, entra nel palazzo e sale le scale fino al piano del suo ufficio e mentre sale, saluta e viene salutato cordialmente dai residenti che incontra... Giunto in ufficio, apre lo schedario e cerca il numero di telefono di Stelvio, si accomoda alla sua sedia, ma prima di afferrare la cornetta del telefono, si ferma a guardare una fotografia appesa al fianco dell'armadio schedario, che lo riporta ad una condizione di presenza-assenza, simile a quella dalla quale si era ripreso al centro commerciale poche ore prima... E, come al centro, è una telefonata a scuoterlo...

«Pronto!?!... È il sig. Briò?»

«Sì!»

«Buongiorno!... Le passo l'ispettore Russo.»

«Grazie!»

La gentile voce al telefono, aveva detto che avrebbe passato Russo, ma chissà se mai nessuno si fosse chiesto perché un napoletano verace come *Ciro Russo*, fosse conosciuto da tutti come *Stelvio* e lo fosse al punto tale che con il soprannome, lo cercavano anche le persone che si recavano in ufficio per motivi di lavoro... Quel soprannome infatti, era nato come uno scherzo perché a Russo, il mare causava il mal di mare solo a sentirne parlare, al contrario della montagna, che amava nel vero senso della parola... E per gioco, una mattina uno della sua squadra, così lo chiamò e tale rimase per tutti, ossia *Stelvio*... Passano alcuni istanti e poi...

«Jean!... Pronto?»

«*Stelvio*, ciao!»

«Ciao Jean, come stai? Perché non ti sei più fatto sentire? Ti ho cercato e lasciato messaggi in segreteria più volte.»

«Ma sai, *Stelvio*, ho bisogno di stare un po' da solo, a seguire i miei pensieri e i miei ricordi... Mi conosci da molti anni... È così... Le cose sono profondamente cambiate e anche la mia visione della vita è cambiata... Nulla di preoccupante, ma indubbiamente ora, la vedo con una luce diversa... Non posso far finta che nulla sia accaduto.»

«Dai Jean basta!... Piuttosto, ti ha telefonato *Reggiani*?»

«Sì!... Anzi, ti avrei telefonato per chiederti qualche informazione di questo *Reggiani*.»

«Non preoccuparti!... È una brava persona... Ti dirò di più, è il *Reggiani della Reggiani spa*.»

«Quello della spa alimentari?»

«Sì!... Lui, o meglio il figlio, ma senti, ti ho telefonato anche per chiederti di non dire in giro che te l'ho mandato io, perché se arrivasse alle orecchie dei miei capi, potrei avere dei problemi sai, una persona tanto importante in città...»

«Dai!... Non preoccuparti *Stelvio*!... Ci mancherebbe anche che mi metta a raccontare in giro come e perché le

persone mi contattano... Comunque senti, ora ti ringrazio per la segnalazione e ti saluto, perché rischio di fare tardi all'appuntamento... Ciao Stelvio... A presto.»

«Ciao Jean... Guarda che ti aspetto!»

«Ok!... Ciao!»

Ultimata la telefonata, Briò uscì dall'ufficio per recarsi alla sua macchina parcheggiata poco distante e raggiungere poi Reggio Emilia, per incontrare Reggiani... La zona che Jean aveva scelto per incontrarlo era piacevole da raggiungere, perché consentiva di camminare un po' in città e questo, a lui, piaceva molto, in quanto poteva restare silenziosamente con se stesso, prendendosi una pausa dal rincorrere giornaliero degli eventi...

2

Giunto in città e trovato fortunatamente un posto macchina in una via non lontana, Briò si incammina verso corso Garibaldi e, avvicinandosi al posto concordato, comincia a guardare le persone che vi erano, per cercare di individuare Reggiani... Cosa non semplice perché lì, probabilmente per il mercato cittadino che Jean aveva dimenticato, vi era parecchia gente... Mentre Jean cercava con lo sguardo il Reggiani come se lo immaginava, ossia un uomo sulla sessantina, molto distinto sia come persona che nel vestire, vide una persona che fino a quel momento non aveva notato, perché era di spalle, ma capace di catturare completamente i suoi pensieri... Era Margherita Zanichelli, noto avvocato della città e socio di un importante studio legale, molto in vista e con un notevole peso sociale... Margherita e Jean si conoscevano da molti, molti anni e quel ricordo, emozionò e nel contempo irritò Jean che...

“Come ho fatto a non riconoscerla anche se di spalle, è sempre uguale... Con la solita coda di cavallo color marrone, lunga fino a metà schiena... L’immancabile ciuffettino di capelli che dalla riga centrale, le cade su una guancia... Gli occhi azzurri che in quel contorno di capelli scuri, risplendono anche a distanza... Elegantemente vestita come sempre... Le scarpe con i soliti tacchi a spillo... La grande borsa in pelle, abbinata alle scarpe e portata ad una spalla.”

Jean aveva conosciuto Margherita una mattina in Tribunale, in modo assolutamente casuale e quel particolare, gli

torna alla mente lì mentre avanzava verso di lei... Entrambi erano in attesa dell'ascensore, ma Margherita era stracarica di pratiche, così Jean le offrì un aiuto per la pressione del tasto di piano e, per rompere il ghiaccio le disse:

«Certo che lo studio per il quale lavori, non scherza con i propri impiegati e...»

Jean stava per proseguire con la frase, ma Margherita con un sorriso disse:

«Guarda che quello studio sono io!... Comunque, mi chiamo Margherita e sono un avvocato.»

Jean, per un istante rimase in silenzio e molto probabilmente, anche come evidenziato da un delicato sorriso di Margherita, diventò rosso e l'unica cosa che gli uscì in quell'occasione fu:

«Scusa!... Ti avevo scambiata per un'impiegata.»

Il piano era ormai raggiunto, le porte dell'ascensore si aprirono e Margherita salutò Jean con un:

«Ciao!... Mi ha fatto piacere conoscerti, anche se non so ancora come ti chiami... Alla prossima... E si incamminò nel grande corridoio.»

Jean, con un gesto automatico, mise la mano davanti alla cellula di chiusura delle porte e chiamando Margherita le disse:

«Jean!... Mi chiamo Jean.»

Quasi contemporaneamente, spostò le mani lasciando chiudere le porte, proprio mentre lei, giratasi verso di lui, stava per dirgli qualcosa che Jean, però, non ebbe il coraggio di ascoltare.

Quando Briò era ormai a pochi passi da quelle persone, toccandosi il viso, si rese conto che si era dimenticato di sbarbarsi e proprio in quell'istante Margherita, giratasi, lo vide e dopo un cordiale sorriso, che Briò sentì più che vedere, uscì dal gruppo di persone andandogli incontro... Si salutarono con un bacio alla guancia ed abbracciandosi, a dimostrazione della loro confidenza, Margherita gli chiese:

«Come mai questa barbaccia incolta?... Che fine hai fatto?... Ti sei completamente volatilizzato e anche cercarti è stato inutile... Il tuo cellulare è sempre irraggiungibile ed anche cercare di raggiungerti tramite Stelvio, è stato assolutamente inutile.»

Già!... Stelvio!... Aveva seguito fin dall'inizio la loro amicizia e decine di volte, gli aveva chiesto se veramente fosse solo amicizia, sentendosi sempre e soltanto rispondere da Jean di sì, era una bella amicizia e nient'altro, ma lui non si era convinto mai veramente fino in fondo... Poi Margherita, riportandolo al presente gli disse:

«Rimandiamo le domande... Se cerchi Reggiani lo hai trovato... Io sono qui con lui non tanto come legale, quanto per un amichevole aiuto, visto che è ancora molto scosso... Vieni che te lo presento.»

Margherita gli prese una mano e si diresse da Reggiani, facendo le presentazioni.

«Reggiani, le presento Jean Briò.»

I due si diedero cordialmente la mano salutandosi, dopodiché Jean, senza attendere che Reggiani iniziasse a parlare...

«Entriamo in un caffè?... Così possiamo parlare dell'accaduto.»